

Gatta, Francesca (a cura di), *Parlare insieme. Studi per Daniela Zorzi*, Bologna, Bonomia University Press, 2016, 468 pp.

Il recente volume *Parlare insieme*, a cura di Francesca Gatta, prende in oggetto il “parlato”, esaminato dai contributori secondo i loro corrispondenti campi di ricerca linguistica, e illustrato, pertanto, in una logica pluridisciplinare e plurilingue. Il parlato è anche —e soprattutto— il «comune denominatore» (p. 9) della produzione scientifica di Daniela Zorzi, cui la miscellanea rende omaggio, evocando sin dal titolo la nota monografia della studiosa, edita nel 1990, sull’analisi del parlato in contesti istituzionali, in lingua italiana e inglese.

Non a caso, il riferimento all’omonimo volume del 1990, che ha contribuito a introdurre, nell’ambito scientifico italiano, gli strumenti metodologici dell’Analisi della Conversazione (A.C.), risulta particolarmente significativo in questa sede in cui se ne mostra l’attualità. La vasta portata applicativa dell’A.C. si osserva nei lavori della miscellanea, che trattano: la comunicazione istituzionale, l’insegnamento per scopi accademici, l’interpretazione di conferenza e dialogica, la mediazione interculturale, la formazione linguistica e, in ultimo, ma non per minore importanza, la didattica. Tutti temi cari a Daniela Zorzi, con cui colleghi e allievi continuano un «dialogo» accademico «interrotto» (p. 8).

Il volume è composto da quattro sezioni, quali la didattica, l’interazione e apprendimento linguistico, la comunicazione istituzionale e dialogo e dintorni. Sono tanti gli aspetti rilevanti che emergono nei 26 articoli, ma il legame tra la didattica e la ricerca è certamente uno di quelli più significativi da cui ci preme iniziare.

In questa direzione va il primo contributo del volume di Carla Bazzanella che analizza la trascrizione di una lezione tenuta proprio da Daniela Zorzi, mettendo a fuoco la “ripetizione”, per l’apporto che essa offre «nell’organizzazione testuale e discorsiva, ai processi di comprensione-memorizzazione ed alla co-costruzione stessa della lezione» (p. 29). Si evidenziano i dettagli discorsivi di una lezione accademica “compartecipata” e soprattutto il coinvolgimento degli studenti in questa dinamica (come chi scrive può pienamente confermare). Tale aspetto merita grande attenzione poiché, come sottolinea, Francesca Gatta «la ricerca [di Daniela Zorzi] nasceva e viveva nella prassi didattica e, viceversa, l’insegnamento, così intenso e partecipato, era costantemente alimentato dalla ricerca» (p. 11).

Se, in un contesto didattico, il parlato si può intendere «come sistema in cui i partecipanti collaborano per arrivare alla comprensione reciproca [...] finalizzata ad una comunicazione condivisa e negoziata» (p. 10), la “trasparenza” diventa una componente essenziale. Ciò vale anche nella comunicazione scritta rivolta agli studenti ed è quanto emerge, ad esempio, nell’interessante articolo di Sabrina Fusari sulle guide universitarie dello studente in lingua inglese. Spesso «primo impatto» (p. 275) tra studente e istituzione, la guida è uno strumento “ibrido” che informa sui programmi degli insegnamenti, esponendone allo stesso tempo le regole. I dati osservati da Fusari, analizzando le guide di 49 siti universitari e nello specifico della prima annua-

lità di lingua inglese della laurea triennale, mettono in luce delle problematiche non riconducibili solo all'uso della lingua straniera, ma legate più alla complessità del "genere testuale" che non ne faciliterebbe la lettura da parte dello studente (p. 285). Aspetto, quest'ultimo, paradossale, se si considera il ruolo informativo della guida, tesa a chiarire gli adempimenti universitari.

La lingua inglese è presa poi in esame da Arturo Tosi, in un contributo di stretta attualità, riguardante l'introduzione di questo codice linguistico nella lezione accademica di alcune lauree magistrali in Italia. L'autore illustra i benefici e le criticità di tale «innovazione universitaria» (p. 91). E probabilmente, anche in questo caso, si può riflettere, più che su un processo di "sostituzione linguistica" dell'italiano in favore dell'inglese, sulla "trasparenza" nell'insegnamento di discipline non linguistiche e sull'utilità, sottolineata dall'autore, di rafforzare la «prassi bilingue», italo-inglese, allo scopo di «arricchire il repertorio lessicale degli studenti, con confronti e equivalenze tra gli usi accademici della nostra lingua e quelli dell'inglese» e «per verificare attraverso l'interazione se gli studenti sono effettivamente impegnati a capire i contenuti delle lezioni» (p. 101).

Il ruolo dell'inglese come lingua accademica è analizzato inoltre nell'articolo di Laurie Anderson e Letizia Cirillo. L'attenzione delle autrici si concentra sullo studio del parlato e soprattutto sui gesti, delle mani nello specifico, esaminando un corpus di presentazioni orali dei post-dottorandi dell'Istituto Europeo di Firenze. L'inglese, in questo caso, è lingua franca (e di ricerca) per i parlanti di origini nazionali disperate.

Nel volume non mancano poi i contributi più marcati in direzione didattica e relativi all'insegnamento delle lingue. Tra questi, l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue seconde attraverso la comunicazione mediata dal computer e in particolare l'interazione in rete: nel suo contributo, Greta Zanoni ritorna in modo pertinente sul dibattito circa l'autorità e la competenza dell'insegnante nativo vs l'insegnante non nativo, mettendo in discussione il tradizionale «ruolo di esperto» del nativo (p. 207) nei forum informali della piattaforma L.I.R.A., dedicato agli aspetti culturali e pragmatici della lingua italiana.

Sempre in chiave didattica, al centro della riflessione di Livia Assunção Cecilio si trova il binomio «didattica» e «variazione» sociolinguistica. In questo articolo si illustra come «l'eterogeneità linguistica» dell'universo lusofono (a livello macro, e delle singole comunità, a livello micro) dovrebbe far parte delle «linee guida per chi si occupa dell'insegnamento delle lingue per sviluppare capacità d'uso in determinate situazioni e contesti socioculturali» (p. 119). Tematica e problematica, quella del "ruolo" della variazione, di grande interesse non solo per il portoghese, ma per l'insegnamento di molte altre lingue, di cui la letteratura specialistica ne sottolinea (ancora) una scarsa "consapevolezza" da parte degli insegnanti e degli apprendenti.

Un altro argomento degno di nota è quello sull'apertura interculturale che caratterizza l'apprendimento delle lingue straniere: «imparare le lingue per abbracciare il mondo», come dichiara il titolo del lavoro di Enrica Galazzi. Questo contributo ribadisce con forza i benefici della conoscenza delle lingue straniere, e implicitamente delle competenze plurilingui dei parlanti, per la "coesione sociale", la conoscenza dell'Altro, aspetto che colloca il presente studio nel filone della «linguistica impegnata, *d'intervention*, che nutre l'ambizione di avere un impatto sul benessere sociale e sulla qualità della vita» (p. 82).

In quest'ottica, gli interventi nel campo della linguistica applicata, e in particolare della comunicazione istituzionale, si possono concepire «in termini di impegno sociale e di ricadute operative» (p. 260), come ricorda Paola Polselli, in merito alla formazione alla comunicazione istituzionale scritta in contesto sanitario, realizzato nell'ambito del progetto LAPIS (Laboratorio permanente interservizi per la semplificazione della comunicazione scritta) dell'ASL di Modena. Analizzando in particolare i testi che «regolano l'accesso ai servizi e alle prestazioni sanitarie/amministrative» al fine di sviluppare una competenza critica degli operatori sulla leggibilità e la chiarezza di questo genere testuale, la formazione si fonda dunque sulla «partecipazione» (p. 271) come nozione chiave.

Meritano grande attenzione nel volume i contributi sull'analisi linguistica di interazioni mediate da interpreti o mediatori che hanno spesso in comune la dimensione contestuale, l'ambito dell'immigrazione e, tra gli strumenti metodologici, l'A.C.

In questo filone, Laura Gavioli presenta un lavoro sull'interazione e la mediazione linguistica in un centro di assistenza per migranti (p. 291), esplicitandone con grande chiarezza il filo conduttore con gli studi di Daniela Zorzi: l'analisi della comunicazione istituzionale e l'analisi di un'interazione mediata da un interprete. Queste due dimensioni si intrecciano infine con le direzioni applicative per la formazione degli interpreti e dei mediatori.

Altri contributi sulla mediazione si concentrano su alcuni dettagli delle sequenze interazionali: le “valutazioni” delle mediatrici in ambito sanitario (p. 225) e il posizionamento dei partecipanti nell'interazione, nel lavoro di Claudio Baraldi; l'ordine conversazionale nell'interazione faccia a faccia in ambito medico e televisivo, nell'articolo di Amalia Amato e Gabriele Mack (p. 309), etc.

Il quadro teorico relativo all'analisi della conversazione è arricchito da un originale contributo di Franca Orletti sulla trascrizione conversazionale applicata alle intercettazioni telefoniche e ambientali in ambito forense. L'autrice mette a fuoco le differenze principali tra una trascrizione dettagliata della ricerca linguistica, in cui secondo Heritage «no order of detail in interaction can be dismissed a priori as disorderly, accidental, or irrelevant» (p. 56), e la trascrizione forense, il cui obiettivo è la comprensione del contenuto. Quest'ultima, semplificando numerosi tratti del parlato, ometterebbe e perderebbe degli aspetti rilevanti della conversazione e Orletti propone dunque delle linee guida (p. 61) per i periti trascrittori fondate sull'A.C. Un approccio di questo tipo evidenzia come «l'uso dell'analisi della conversazione per risolvere un problema esula dalla descrizione dell'interazione, cioè per realizzare un intervento nel campo dell'azione sociale» (p. 60).

I numerosi lavori che si servono degli strumenti metodologici dell'A.C. da un lato illustrano le ricadute sociali, dall'altro forniscono esempi di situazioni concrete in cui tali azioni sono necessarie, com'è il caso della formazione di interpreti e mediatori che operano in settori sensibili quali l'ambito sanitario o giuridico con cittadini immigrati. In tal proposito, come rileva Laura Gavioli, Daniela Zorzi è certamente stata un'antesignana, in particolare sul piano della formazione universitaria degli interpreti (p. 292).

Merita un cenno anche un'altra dimensione relativa alla migrazione. In una prospettiva più sociolinguistica, per il legame tra lingua e identità, si colloca ad esempio, l'articolo di Luciana Fellin sulle comunità italiane negli Stati Uniti. Se si compara il caso italiano ad altre migrazioni di cittadini europei negli Stati Uniti, si costata un fenomeno peculiare che concerne una rapida perdita della lingua, in favore

dell'inglese, dovuta anche alla mancanza del supporto istituzionale e ad esperienze di discriminazione. Tali fenomeni hanno provocato delle forme di assimilazione di questa comunità. Ma come si manifesta allora «l'identità italiana» senza un'eredità linguistica? Fellin cerca di rispondere a questa domanda esaminando gli enunciati mistilingui (tra inglese, italiano e dialetto) che emergono nella comunicazione, all'interno della sfera privata e familiare. Si noterà peraltro il ruolo importante del cibo e dei piatti tipici nella (ri)costruzione dell'identità italiana.

In apertura abbiamo evidenziato il carattere pluridisciplinare e plurilingue del volume, due aspetti che possono ora essere utilmente ripresi.

Pluridisciplinare, poiché sebbene la maggior parte dei contributi della miscellanea verta sul “parlato” o sulla “conversazione”, queste dimensioni non sono studiate solo dalla prospettiva della linguistica applicata o della (glotto)didattica. I lavori si ispirano anche ad altre aree della (socio)linguistica (cf. ad esempio p. 411, Marco Mazzoleni), alla letteratura italiana (cf. p.427, Francesca Gatta e p. 441, Elide Casali) e straniera (cf. p. 455, Maria Zalambani) oppure ad aspetti più generali e metodologici (cf. p.105, l'interessante contributo di Gabriele Pallotti sulla distinzione qualitativo/quantitativo).

Plurilingue, poiché sebbene sia frequente, nella miscellanea, che i contributi rivolgano l'attenzione verso più lingue o che si utilizzino codici linguistici diversi dall'italiano per la produzione specialistica (cf. l'inglese p. 65, Laurie Anderson e Letizia Cirillo o il tedesco, p. 385, Christine Heiss, Marcello Soffritti, etc.), in questa sede, il plurilinguismo di cui sopra evoca anche il clima di ricerca e le riflessioni che accomunano colleghi e allievi di Daniela Zorzi della Scuola per Interpreti e Traduttori di Forlì (e non solo).

Tenendo conto della qualità dei lavori presenti e del filo conduttore che li riunisce, possiamo dire che il volume curato da F. Gatta accosta in modo armonioso contributi *sul* parlato e *oltre* il parlato, ribadendo, se mai ce ne fosse ancora bisogno, il valore scientifico degli approcci pluridisciplinari.

Valeria Villa-Perez
Univ Lyon, UJM-Saint-Etienne
valeria.villa@univ-st-etienne.fr